

Doc. N. **518/1**

R.
S.T.



Tribunale Ordinario di Milano

dr. Guido Salvini

~~**RISERVATO**~~

Milano, 4 febbraio 2016

ALLA COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

Alla c.a. Presidente on. Giuseppe Fioroni

In relazione ai lavori della Commissione mi permetto di trasmettere copia dell'interrogatorio reso in data da Vincenzo Vinciguerra nell'ambito delle indagini sull'eversione di estrema destra.

Nel verbale vi è una conferma della disponibilità manifestata dagli appartenenti alla 'ndrangheta Antonio e Francesco Varone, in colloqui con esponenti delle istituzioni, a collaborare all'individuazione del luogo ove era tenuto prigioniero l'on. Aldo Moro

Si trasmettono anche le pp. 76-77 del libro di Vincenzo Vinciguerra "Ergastolo per la libertà" edito per Arnaud nel 1989 ove si fa riferimento al medesimo episodio e al ruolo svolto da Frank Coppola

Con i migliori saluti

dr. Guido Salvini

Guido Salvini

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 17/1/2018

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
10 FEB. 2016
ARRIVO
Prof. N. 1643

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

ex art. 348 bis c.p.p.



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 20^a

721/88F

L'anno millenevecentotrenta novanta due giorno 27
del mese di marzo alle ore 17.40 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione, anzi nella Casa di Reclu-
sione di Parma

Avanti a Noi Dott. Guido Salvini

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto ~~Carabinieri~~ brig. Antonio Russo
della Guardia di Finanza

è comparso Vincenzo Vinciguerra

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo Vincenzo Vinciguerra
nato a già generalizzato
residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere
domicilio per le notificazioni risponde:

Avvisato, non presente, l'Avv. Franco Rossi Galan-
te del Foro di Milano, d'uffido.

Interrogato sui fatti di cui al proc. pen. 721/88F ex art.
348 bis c.p.p. risponde:

Nome R.O.

St depositi in Can-
celle: fa ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per'gg.

Milano,
Il G.I.

(1) Indicare lo stato,
se abbia beni e se ab-
bia subito precedenti
condanne.

Prendo atto che, in merito al quadro complessivo ed alle notizie contenute nel memoriale che ho prodotto all'Ufficio in data 9.3.1992, sono in corso vari accertamenti solo all'esito completo dei quali appare opportuno porre specifiche domande e che l'Ufficio è comunque interessato, in questa sede, ad approfondire il solo riferimento contenuto nelle pagine 20 e 21 relativo all'arma con la quale sarebbe stato ucciso il giornalista Mino PECORELLI.

In merito posso fornire queste ulteriori specificazioni:
Tra il 10 ed il 20 novembre, circa, del 1982 mi trovai appunto per pochi giorni al carcere di Rebibbia, reparto G. 11, in quanto era fissato a Roma, in Pretura, per rispondere di reticenza per una deposizione dinanzi al dr. Casson avvenuta nell'aprile di quello stesso anno. Questo piccolo processo venne poi rinviato. In quei giorni fui messo in cella con ADRIANO TILGHER e SILVANO FALA BELLA di Avanguardia Nazionale. Nel corso di una conversazione riguardante l'episodio dell'arresto di DOMENICO MAGNETTA, avvenuto nel 1981, il Tilgher mi disse che il Magnetta si stava comportando male in quanto gli aveva fatto sapere che o veniva aiutato ad uscire dal carcere o lui avrebbe consegnato le armi in suo possesso fra cui la pistola che era stata utilizzata per uccidere il giornalista Pecorelli. La conversazione non ebbe ulteriore approfondimento.

Posso aggiungere che in precedenza avevo conosciuto Mimmo Magnetta a Milano incontrandolo quale militante di Avanguardia Nazionale. Posso inoltre aggiungere che il valico nel quale vennero fermati Magnetta ed altri due elementi era stato utilizzato anche da me in due occasioni nel 1976. Della esistenza di tale valico erano a conoscenza solo pochissimi di Avanguardia Nazionale.

A domanda dell'Ufficio, pur conoscendo di nome a seguito della vicenda processuale MASSIMO CARMINATI e ALFREDO GRANITI, che erano stato fermati nel 1981 con MAGNETTA, non li ho mai conosciuti di persona, o comunque non significativamente.

Faccio presente che all'episodio dell'arma dell'omicidio Pecorelli avevo già fatto riferimento implicito nel libro "Ergastolo per la libertà", trattando del comportamento processuale dei dissociati che a mio avviso sono stati beneficiati dallo Stato proprio perchè si riducevano a recitare un "mea culpa" generico senza dover fornire gli e tutti gli elementi a loro conoscenza come viceversa è stato fatto per i pentiti.

Prendo atto che l'Ufficio ha acquisito presso il Ministero dell'Interno un documento risalente al 1984 contenente una notevole quantità di notizie, molte delle quali non note ed all'apparenza attendibili, in merito ad episodi eversivi ed a contatti con apparati dello Stato fra il 1969 ed il 1980.

Prendo atto che apparirebbero estensori di tale documento tali ALBORGHETTI Walter, SANZONE Giuseppe e ALBANE SE Giuseppe, detenuti in una certa fase a Pianosa. L.

L'Ufficio mi chiede se, innanzitutto, io abbia conosciuto nel corso della mia esperienza carceraria queste persone.

Delle tre persone che l'Ufficio ha nominato conosco personalmente

te Walter Alborghetti che è stato detenuto con me nel carcere di Prato. Sono stato in sua compagnia nella sezione da ottobre del 1987 a febbraio del 1988. Si era creata una corrente di simpatia reciproca ed era l'unico fra i detenuti presenti in quella sezione con il quale avevo instaurato un buon rapporto di conoscenza. Persona indubbiamente intelligente, che si distingueva anche per qualità di conversazione, era detenuto per rapina se ben ricordo e abitava in una località vicina a Milano. Con Alborghetti i temi di conversazione erano solitamente centrati sulla realtà carceraria e sulle sperienze fatte da entrambi. In una occasione, però, parlando casualmente di temi politici, emerse che conosceva ANTONIO VARONE, calabrese, ucciso in Lombardia nell'estate del 1982. L'interesse per questa persona venne motivato da parte mia alla conoscenza che io avevo di FRANCESCO VARONE, detto ROCCO, fratello di Antonio, che a Volterra mi aveva raccontato di essersi adoperato, nella primavera del 1978 nella ricerca del luogo ove era tenuto prigioniero ALDO MORO. Alborghetti era a conoscenza dell'episodio e del ruolo ricoperto da entrambi i fratelli in questa vicenda e mi specificò che Antonio Varone, nel carcere di Spoleto, nel 1979, aveva ricevuto visite da elementi dei servizi di sicurezza.

Alborghetti era molto legato ad Antonio Varone perchè era stato costui ad affiliarlo alla 'ndrangheta. Successivamente, Alborghetti, per motivi che non mi sono mai stati chiari, si era isolato dai detenuti temendo per la sua vita. Aveva soggiornato per un certo periodo a Pianosa, prima che ci incontrassimo, dove viveva, sempre appartato dal resto della popolazione detenuta, con un certo SANZONE del quale mi parlò in termini altamente elogiativi.

Voglio precisare che in merito all'episodio del coinvolgimento di Antonio e Francesco Varone nella ricerca della prigione di Aldo Moro ne ho parlato nell'estate del 1988 al P.M. di Roma dr. Giovanni Salvi e successivamente, nell'ottobre del 1989, nel mio libro "Ergastolo per la libertà".

L'Ufficio, a questo punto, chiede a Vinciguerra di rispondere su specifiche e limitate domande circa argomenti contenuti del documento attribuibile ad Alborghetti ed agli altri due detenuti. L'Ufficio chiede se egli sia al corrente di un progetto di attentato che doveva avvenire all'Arena di Verona durante uno spettacolo.

In merito posso dire che nel nostro ambiente si parlò di un attentato che qualcuno aveva progettato contro l'Arena di Verona ma che non fu realizzato. Credo che di questo episodio ne abbia parlato anche STEFANO DELLE CHIAIE nel corso di un'intervista. Se ben ricordo il progetto si riferisce ai primi anni '70.

L'Ufficio domanda se sia al corrente di una azione concretizzata con l'impadronirsi da parte di elementi di Avanguardia Nazionale di una nave carica di armi e diretta ad antifascisti greci; le armi sarebbero poi state portate parte in Calabria e parte a Roma entrando così nel patrimonio di Avanguardia Nazionale.

In merito posso dire che un episodio del genere non è a mia

conoscenza.

L'Ufficio chiede se io conosca tale CLAUDIO ORSI di Ferrara e se costui fosse legato al gruppo Freda.

In merito posso dire che questo CLAUDIO ORSI faceva parte del gruppo FREDA ed era anche amico di CLAUDIO MUTTI. Mi risulta che asserisse di essere un lontano parente di Italo PALBO. Ebbi occasione di conoscere sia ORSI che MUTTI in un incontro a Bologna nel 1970.

L'Ufficio chiede a Vinciguerra se siano emersi elementi nell'ambiente l'ipotesi che al posto di Pietro Valpreda, nel il 12 dicembre 1969, fosse salito sul taxi di Rolandi CLAUDIO ORSI. Effettivamente l'ipotesi, inizialmente formulata da ambienti della sinistra, sullo scambio di persona VALPREDA - ORSI venne valutata come possibile negli ambienti di destra per determinate caratteristiche fisiche dell'ORSI: statura abbastanza alta, capelli lunghi, chudicante, infiltrato negli ambienti extraparlamentari di sinistra.

L.C.S.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(Guido Salvini)

Guido Salvini

Vinciguerra

Vinciguerra

58)

Chi, nel nostro paese, non ha sentito usare almeno una volta il termine "strategia della tensione"?

Dalla strage di Piazza Fontana nel 1969 al treno Italicus nel 1984, dai progetti di "golpe" alle trame di Licio Gelli: la "strategia della tensione" è la storia segreta della nostra storia.

Questo libro è un documento unico nel suo genere, che apre un varco verso la verità sulla "strategia della tensione", raccontando un'esperienza di vent'anni in quel mondo "neofascista" in cui spesso sono stati reclutati i manovali della "strategia della tensione".

Chi fa questo racconto, Vincenzo Vinciguerra (dichiaratosi autore dell'attentato di Peteano in cui perirono 3 carabinieri, e per questo condannato all'ergastolo, dopo un processo clamoroso per la presenza tra gli imputati di alti ufficiali dei carabinieri, condannati in primo grado a pesanti pene - un processo quasi ignorato dalla stampa) ripercorre infatti, con l'aiuto di un'impressionante quantità di fatti, dati e testimonianze finora inediti, le tracce lasciate dagli "strateghi della tensione" nel mondo "neofascista", da lui a poco a poco individuate, raccolte, analizzate.

Affiora, drammatica e inquietante, l'ipotesi che quel fenomeno sia in realtà, diversamente da come viene di solito presentato, una sofisticata strategia di difesa dei rapporti di potere usciti dalla Seconda Guerra Mondiale: un'ipotesi che ha raccolto negli ultimi anni numerose conferme, e che, chiamando in causa i vertici politico-militari dei paesi occidentali, è destinata a rimanere di costante attualità.



ARNAUD

6

L. 20.000

ARNAUD

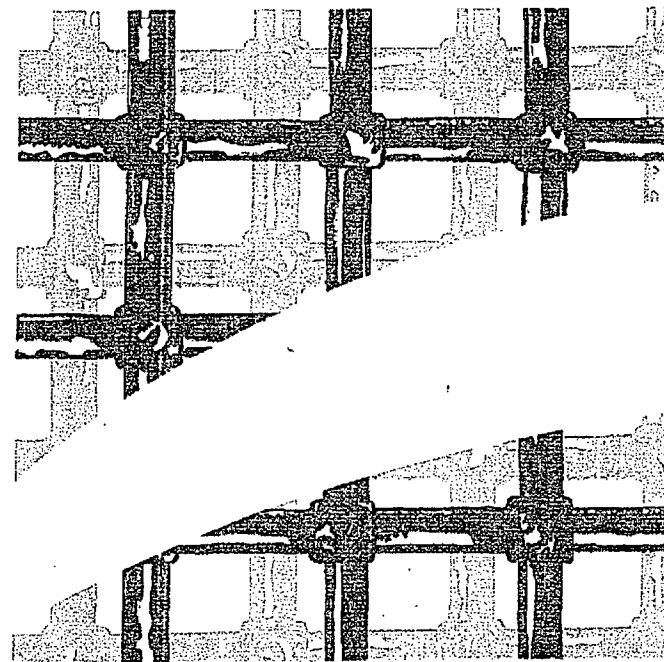
ERGASTOLO PER LA LIBERTÀ
VERSO LA VERITÀ SULLA STRATEGIA DELLA TENSIONE

V. VINCIGUERRA



ERGASTOLO PER LA LIBERTÀ

VERSO LA VERITÀ SULLA STRATEGIA DELLA TENSIONE



ARNAUD

traverso molti altri.

Chi dice che agli agenti di custodia nelle scitole di addestramento insegnano solo a marciare, sbaglia: gli insegnano questo ed altro.

Non comprendevo le ragioni dell'avversione degli uni e degli altri, ma non potevo fare altro che attendere di ritornare in sezione comune, il che avviene il 14 maggio del 1983, dopo quattro mesi e mezzo di isolamento sui sei previsti come tempo massimo dal codice penale. Il magistrato veneziano aveva capitolato, ma non avrebbe ricavato alcun dato utile dalla lezione ricevuta.

Il mio ritorno in sezione segnò la conferma definitiva della condizione di ostilità generale nella quale mi venivo a trovare; Claudio Lombardi non sapeva nulla e di nulla si era accorto, il che non mi meravigliava. Nel giro di quattro mesi riuscii egualmente a farmi un quadro sufficientemente chiaro di quanto era accaduto.

Il carabiniere, amico del capitano Labruna, aveva confidato all'agente Cianfarini che ero "confidente" dei carabinieri e "omosessuale"; costui, dopo uno scontro verbale con me il primo gennaio del 1983, si era vendicato raccontando ad alcuni malavitosi calabresi quanto aveva appreso dal carabiniere. Forse, da solo, questo non sarebbe bastato a mettermi contro il personale di custodia e la popolazione detenuta, ma, nell'autunno del 1982, un delinquente sardo, proveniente dal carcere di Spoleto, dove era ristretto un composito gruppo di "spontaneisti" e di "spiriti liberi", era arrivato a Volterra con un messaggio che richiedeva il mio accoltellamento.

Era stato un calabrese ad opporsi all'azione, che aveva trovato subito fautori ed aspiranti esecutori fra certi malavitosi milanesi che con gli "spiriti liberi" di Spoleto erano in comunanza di idee, di spirito e di ladrocinio.

Le affermazioni dell'agente Cianfarini sul mio ruolo di "confidente", confermò quanto avevano, a loro volta, affermato gli "spiriti liberi" di Spoleto sui miei rapporti di collaborazione con i servizi di sicurezza, che la mia appartenenza ad "Avanguardia Nazionale" rendeva, ai loro occhi, certa ed inoppugnabile.

Chi mi aveva dato credito e difesa nell'autunno del 1982, ora si trovava ad essere smentito, ed ebbe una ragione di più per cercare la vendetta. Nella mentalità del carcere, comune a malavitosi e operatori penitenziari civili e militari, chi viene bollato come "infame" perde ogni diritto, non solo alla vita, ma anche alla dignità e di lui si può dire tutto, senza che nessuno possa dissentire, perché un "infame" non si può né si deve difendere.

Ci provarono ad ammazzarmi, ma, per ironia della sorte, proprio la mia immeritata qualifica di "infame", concorse a rendere infruttuosi i loro

sforzi: infatti, un "infame" o si uccide o non si tocca perché, se rimane in vita, denuncia i suoi assalitori e rovina quei "bravi ragazzi". E, dato che commettere un omicidio quando non ci sono ergastolani disponibili ad assumerne la responsabilità, è più difficile di quanto comunemente si creda, finirono con il non fare niente.

Anche perché, a settembre del 1983, avevo presentato istanza di trasferimento per il carcere di Spoleto, per giungere in mezzo agli "spiriti liberi" e vedere se costoro erano in grado di fare personalmente ciò che richiedevano ai loro amici delinquenti: se non altro, la valenza politica dell'eventuale omicidio non avrebbe potuto essere negata.

Così, con questi intendimenti, ai primi di ottobre, dopo aver denunciato alla direzione del carcere l'opera di "intossicazione" svolta da agenti di custodia all'interno del carcere contro di me, me ne vado in isolamento e per accelerare i tempi della partenza e anche perché ai malavitosi di Volterra avevo concesso quattro mesi di tempo per ammazzarmi, ed era giusto, visto che non erano stati capaci di farlo, offrire le stesse opportunità ai loro "camerati" di Spoleto.

A Volterra, non avevo conosciuto personaggi interessanti, meno un tale Francesco Varone, calabrese, la cui singolarità consisteva nel fatto che era il noto "Rocco il calabrese" che si era impegnato a cercare Aldo Moro nella primavera del 1978.

Certo non tutto quello che raccontava, con dovizia di nomi e particolari, era forse vero, come quando diceva di aver incontrato in quel periodo il presidente della Repubblica, Giovanni Leone; forse al suo posto c'era stato qualche altro di maggior peso nella gerarchia malavitosa o forse era un particolare inventato per darsi maggiore importanza, ma il resto, tutto il resto di ciò che narrava, dall'incontro clandestino fra lui, ricercato perché si era sottratto al "soggiorno obbligato", e il fratello, Antonio Varone, nel carcere di Rebibbia, alla convocazione nella casa di Frank Coppola, a Lamezia, dove gli venne intimato di cessare la sua attività di carabiniere ausiliario perché "quell'uomo deve morire", aveva il sapore della credibilità.

Anche perché, in Calabria, non mancano certo i contatti fra i servizi di sicurezza e malavita locale, da attivare in casi eccezionali come quello rappresentato dalla ricerca di Aldo Moro; e, dal 1977, un esponente della 'ndrangheta, poi "pentitosi", Pino Sciva, collaborava con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Questo è stato forse il canale attraverso il quale venne attivato Varone.

Prima di andarmene in isolamento, avevo salutato Claudio Lombardi al quale raccomandavo la prudenza e l'indifferenza nei confronti di qual-